

ARTE - Un'esposizione alla Scuola Grande di San Marco. Nel catalogo (Marcianum Press) le opere

Quell'eccentrico Dolcetti, che tentò di far rinascere la ceramica a Venezia: una mostra

Cent'anni fa aprì una fornace di maioliche, ma l'esperienza durò solo sette anni

«**E**ccentrico, stravagante ed anticonformista, dotato di grande gusto e di coraggiose iniziative, che lo hanno portato anche a dissipare gran parte del patrimonio familiare per amore dell'Arte, del Bello e per il gusto di sperimentare sempre qualcosa di "nuovo", cimentandosi, mettendosi alla prova con entusiasmo e passione».

Sono le parole che Cecilia Dolcetti Pasotto usa per delineare il ritratto di Giacomo Dolcetti, lontano parente, morto nel 1957 e mai conosciuto, ma tramandato nel racconto familiare per la sua singolarità: «In famiglia poco si parlava di questo mio antenato Giacomo Dolcetti e sempre con un vago disprezzo per la sua vita bizzarra e stravagante. Cultore

della raffinatezza e dell'eleganza, mi era rimasto impresso l'amore che dicevano avesse per la sua città e per il recupero e la rinascita di ogni espressione artistica dimenticata. Non aveva lasciato molti ricordi della sua vita: nessun erede diretto, nessun documento, o riconoscimento che celebrasse il suo lavoro e desse una giusta legittimazione a tutto lo sforzo che aveva fatto».

Nasce da qui una lunga e accurata ricerca, che ora rimette in luce la figura e l'opera dell'artefice della Bottega del Vasaio, la fornace di maioliche avviata nel 1921, appunto, da Giacomo Dolcetti. A un secolo da quel momento, venerdì 15 luglio si apre una mostra dedicata alla riscoperta delle opere di Dolcetti. La sede è la Scuola Grande di San



Nato nel 1893, Giacomo Dolcetti apre nel 1921 la Bottega del Vasaio, pensando alla tradizione nella Serenissima tra '400 e '500, ma innovandone soggetti e forme



Marco, la sede museale all'interno dell'Ospedale Civile, a Venezia.

L'esposizione, che si concentra sulle ceramiche prodotte fra il 1921 e il 1928 e che rimarrà visitabile fino al 18 settembre, mette in luce l'obiettivo appassionato dell'artigiano e imprenditore. Così lo descrive Cecilia Dolcetti Pasotto, nel catalogo della mostra, edito da Marcianum Press: «Riportare la ceramica veneziana

al prestigio che aveva avuto in passato e diffonderla nel mondo come messaggio della grandezza e della capacità di Venezia di saper rinascere sempre dalle sue ceneri. Tutto questo senza mai copiare il passato, ma reinventandolo ed interpretandolo con modelli e concetti nuovi più fiabeschi ed affini al gusto ed al sentire di un genere artistico che si stava evolvendo a Venezia nei primi anni del '900». (G.M.)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035